

*Il tema si fa serio. Riccardo, un ragazzo di età imprecisata, si vuole suicidare, perché suo fratello ha fatto lo stesso e Riccardo ora si sente solo.*

*Mentre è su un ponte a guardare il fiume scorrere sotto di lui, cullandosi nel pensiero di poterci fare un tuffo e far scomparire il suo dolore, gli viene in mente che la vita è come una carta da scoprire. In quel momento la vita stessa gli “appare” e gli parla, perché non vuole essere gettata nel fiume.*

## RENDI LA CARTA

Ho tanta voglia di morire spiacciato nel letto di un fiume.

Il letto.

Ho tanta voglia di morire in un letto, ma non nel mio letto, perché il letto di mio fratello, che fino a oggi stava accanto a me, è vuoto.

Voglio il tuo stesso letto, Luca... Il letto grande, setoso che è il fiume. Papà dice che i letti che hanno tanti anni sono una brutta cosa, perché sicuramente in quei letti c'è morto qualcuno nel sonno. Per questo che il letto del fiume si chiama letto. C'è morta tanta gente.

Qualcuno si è buttato dal ponte, qualcuno c'è cascato, qualcuno c'è stato spinto.

E non credevo che anche io avrei mai provato anche solo per un istante la voglia di togliermi la vita. Togliermi la vita.

È buffo il suono di queste parole. Lasciano intendere che qualcuno ti abbia dato la vita che hai, che ora questa ti appartenga e che sei libero di buttarla a fiume quando ti pare. È per questo che un aspirante suicida ci pensa due volte prima di buttarsi dal ponte: pensi “*basta, mi tolgo la vita*” e queste sono le parole magiche che ti illudono che la vita sia tua... e gli uomini sono talmente avari che non hanno il coraggio di buttare quella che, a loro pensiero, è l'unica cosa importante che si ritrovano in pugno.

Bravi! Bravi! Bella pensata!

Ma per piacere!

Nessuno vi ha dato la vita.

Vi è capitata.

Come una partita a *Margie*.

Prima di nascere ti mostrano il retro di un mazzo di carte, poi ti chiedono “quale scegli?” e tu indichi una carta. Quale sarà? Non lo sai. E potrebbe essere la *Margie*, e se peschi la *Margie* paghi pegno. Cominci a sollevare la carta, piano piano con calma con calma. Quando sei bambino sei curioso e vuoi andare avanti, ma man mano che diventi grande ti rendi conto del pericolo che comporta lo scoprire la carta. E se fosse la *Margie*? E se fosse picche quando tu volevi cuori? Non tirarti indietro. Resisti: dai un'occhiata... sei agitato, hai paura che sia ciò che scongiuravi, ma ecco... è cuori! Ma quanti sono i cuori? Scoprirai solo alla fine della vita la carta che hai scelto, per la quale ti sei battuto, che ti ha fatto sognare, che oramai è tanto tempo che la cerchi, che la senti tua.

Eh! Sarai talmente preso dallo scoprire la carta che non ti godrai l'attesa, l'ansia, la gioia maliziosa della scoperta.

E scoprirai la carta, del tutto, per un attimo l'avrai in mano e te la godrai. La rimirerai tutta intera, la tua vita, ne assaporerai il gusto, come se te la stessi mangiando con un lungo e spensierato ruminare.

Ma la vita ti appartiene per quell'istante. Per il resto, appartiene al mazzo. E dopo quell'istante, rendi la carta.

“Ma, ragazza mia, e il mazzo di carte a chi appartiene?”

Cosa vuoi che ti risponda? A Dio? Vuoi sentirti dire che è Dio a tenere in mano le carte della vita?

E no che non è Dio, tiè!

È quella persona che ti ha amato a porgerti la carta, a dirti “quale scegli?”.

Chi ti ha fatto capitare la vita, lo ha fatto perché voleva vederti. Possono essere i tuoi. Per la maggior parte delle persone è così, ed è meraviglioso che sia così, che ci siano una mamma e un papà. Ma non è detto che chi ti abbia voluto conoscere siano stati loro due.

Può essere quello che diventerà tua futura moglie... o tuo fratello...

Ecco, hai pescato la carta. Ora è tua... Ora è mia... Sono veramente libero di buttarla nel fiume?

In teoria sì. Puoi gettarla quando vuoi... però... sei veramente sicuro, sono veramente sicuro, di non volerla scoprire del tutto, prima di gettarla?

Vivere e morire. Nessuno dei due è roba facile.

Vivi e scopri la carta, muori e lasciala all'oscuro per sempre.

Per entrambe le opzioni ci vuole coraggio.

La differenza è che per vivere ci vuole un costante coraggio, per morire serve una volta sola, e spesso non è coraggio, è la follia del momento.

Rendere la carta prima di scoprirla è la tragedia più grande, eguagliata solo dal vedersela portare via.

Luca... perché hai reso la carta?

E eccomi qui sul ponte, a esitare. È lo stesso punto dove ti sei buttato tu.

Anche tu hai esitato, o hai chiuso gli occhi e sei saltato giù, a volo d'angelo? Ed è stato bello cadere? Cosa hai pensato cadendo? Hai rimpianto il volo, o hai continuato a volare felice?

Come faccio a saperlo?

E tu, maledetta carta, guardati! Infame e traditrice!

Ho tanta voglia di renderti al mazzo. Tientela! È tua!

Guarda come vola la carta...

*No, non mi buttare! Cosa? Devi ancora vedermi! Devo ancora vederti? Sì. Guardami. Mi hai mai guardata davvero?*

All'improvviso mi pare più affascinante la mia carta del caldo letto del fiume.

Ci sto cascando anch'io? Sono cascato anch'io in questo tranello della vita che mi appartiene. Sono rimasto anch'io affascinato dalla vita.

*Guarda come sono bella. Il letto è lontano, bagnato e pieno di carte buttate. Mi fa paura. Che schifo.*

Il fiume scorre.

Scorre il fiume.

Scorre, scorre, scorre. Mica si ferma, sai, il fiume? Continua a scorrere, ma perché?

Ehi, tu, fiume, letto mobile, bagnato e zuppo di carte, perché ti ostini a scorrere e a correre?

Neanche si degna di rispondere. È troppo impegnato nella sua corsa.

Ehi, mi ascolti?

Se n'è già andato. Tzk, neanche il fiume mi ascolta più.

Poverino, è stupido. Pensa che correre sia l'unico scopo della sua esistenza. Mai provato a fermarsi e pensare che forse è il caso di darsi una calmata, far riposare anche tutte quelle carte strapazzate, gettate?

Se non ti fermi, butto la carta.

*No!*

Questa voce mi ha seccato.

Sì che ti butto via! Cosa me ne faccio di te?

*Guardami.*

La guardo, ma è così falsa...

Sei un'ingrata! Non sei bella come dici. Sei un cesso, sei brutta e traditrice!

*Non è vero! Non sai quello che dici!!*

Adesso mi sto veramente arrabbiando.

Sei grassa, ingorda, cannibale! Mangi te stessa man mano che ti scopro. È per questo che non riesco a viverti! Sei una macchina mostruosa che si nutre di se stessa!

Mi sono ridotto a parlare con la mia vita.

È che mi sembra davvero di averla in mano.

Adesso mi sembra davvero che mi guardi e che io ti ascolti parlare. Ti vedo sul serio. Sei davvero bellissima.

*Mi nutro di me stessa? E che male c'è? Che male c'è nel vivere per vivere? Sono appetitosa, vanitosa. Esisto per essere ammirata e venerata, vezzeggiata e realizzata. Vivo di me stessa, e ne sono felice. Dovresti esserlo anche tu, Riccardo.*

Sto impazzendo del tutto. La mia vita mi chiama per nome. E mi dice come "s'ha da vivere".

"S'ha da vivere.", un po' come il famoso "s'ha da fare": un obbligo.

Sei obbligatoria! Non lo scelgo io come viverti, vero?

*Io vivo di me stessa e tu vivi di me. E io senza di te non esisto. Diciamo che possiamo trovare un punto d'accordo. Lo so che ora ti sembra impossibile, ti sembra che io sia diventata pesante per te, ma se ora mi getti nel fiume le cose non cambieranno. Mi fa paura, il fiume. Salvami. Salvaci.*

«Riccardo...»

La voce della mia amica Maria mi assale. Sono sull'orlo dell'abisso. Il fiume non si è fermato. Ho un piede alzato e adesso... sì... adesso mi sto buttando.

«Riccardo!!!»

Che succede? La voce di Maria è la voce della mia vita, mi vuole fermare.

Non capisco più niente, mi sento male, il vuoto si spalanca addosso a me. Sto volando. Riccardo impara a volare.

Stop.

Non sto più volando. Una mano mi ha afferrato.

La mano di Maria.

La voce di Maria sta piangendo. Singhiozza: «Riccardo, perché... perché ti sei buttato? Perché volevi ammazzarti?»

La mano di Maria mi tira su. La mano di Maria è forte e morbida, è delicata e tenace.

Mi ha salvato.

Ansimando, il respiro di Maria mi fa rendere conto di essere ancora vivo, di aver smesso di parlare con la mia vita perché lei ora è ferma, salda, dolce e tenace dentro di me.

«Cosa credevi di fare?!», urla la voce di Maria «Ho avuto paura fino all'ultimo di non riuscire a prenderti!»

Non so cosa rispondere. Non riesco ancora a crederci: ho tentato il suicidio, e la voce di quell'angelo mi ha fermato.

«Luca non lo vorrebbe...», continua a piangere la voce di Maria «Luca non vorrebbe che lo raggiungessi... ho appena perso lui, e ho avuto tanta paura di perdere anche te... Come hai potuto farmi questo?! Eh? È per Luca che volevi fare quella cosa, vero?!»

I singhiozzi di Maria si fanno più violenti. Sono un fiume di lacrime.

«Io... Maria... ti prego... non piangere... Io volevo, sì... ma non voglio più... non voglio più...»

Gli occhi di Maria mi guardano, dicono: «Ho avuto... paura... di perdere... anche... te...»

Le labbra di Maria si fanno grandi e in un attimo sono qui, sopra le mie.

Le labbra di Maria sono allagate dalle lacrime di Maria.

Quello è l'unico fiume in cui voglio navigare.